

## LA FILANTROPIA DEL PADRE

Natale 2019 – Omelia nella Messa della notte

**1.** La storia che questa notte ci è stata narrata durante la proclamazione del vangelo, si sviluppa su due livelli ben distinti: uno è il livello terrestre, l'altro è quello del cielo. Osserviamoli. Anzitutto il livello terrestre. La descrizione inizia con un tono abbastanza solenne: si tratta di un decreto imperiale, che giunge dalla capitale di una potenza militare che si è estesa da occidente a oriente e vuole fare la conta di tutti i sottoposti al suo dominio. La visuale poi si restringe per fermarsi in un angolo della Giudea e mostrarci la scena di «alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge».

*Standosene svegli e vigilando sul gregge per una notte intera*, così il vangelo ci descrive questi pastori. Cosa avranno fatto durante questo tempo? Parlottato fra loro, forse; mangiato qualcosa e poi ... nel silenzio notturno, quando si è soli c'è tanto spazio per i pensieri! Quali? Di questo noi possiamo aver fatto esperienza, magari in una notte insonne. Non ci sarà, dunque, difficile immedesimarci. Per uno ci sarà stata ansietà per una persona cara; per un altro ci saranno problemi di salute, incertezze personali, situazioni di sconforto; qualcun altro sarà stato semplicemente annoiato, oppure irritato per un litigio, o anche col cuore colmo di speranza per una buona notizia giunta dalla famiglia ... È solo un veloce elenco di ciò che potrebbe albergare anche nel nostro cuore, in una solitaria notte di veglia.

**2.** Se questo accade sulla terra, in un angolo di mondo, nel cielo invece si fa festa. Lì nessuno è solo. Si tratta degli angeli, che formano un coro, e sono ordinati e splendenti come gli astri nelle costellazioni celesti. Anzi proprio come un esercito pronto per una parata militare. Lodano Dio e cantano la sua gloria, che si diffonde sulla terra come dono di pace. A quei pastori che vegliavano nella notte gli angeli dicono una cosa sola: *Dio vi ama!* «Pace in terra a voi uomini, perché siete amati».

Dio è «filantropo», amante degli uomini. Questa proprietà di Dio noi occidentali non la riprendiamo abbastanza. Quando, anche nelle preghiere della nostra liturgia romana, noi lo invociamo, diciamo abitualmente: *Dio onnipotente ed eterno* ... Ogni tanto diciamo: *Dio nostro Padre* (e non sarebbe male se lo dicessimo più spesso), ma non usiamo mai quel titolo di «filantropo», che invece è ricorrente nella liturgia bizantina: «amante degli uomini», *philanthropos*. Dio è davvero così.

Dalla lettera a Tito, che poco fa è stata proclamata come seconda Lettura, abbiamo ascoltato che «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini». Poco più avanti la stessa lettera ci trasmette un inno, che comincia così: «Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (*filantropia*), egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua

misericordia» (3,4-5). San Cirillo di Gerusalemme diceva che proprio la *filantropia* di Dio è all'origine della nostra vita, presente e futura: «il Padre è la vera vita e dalla sua profonda sorgente egli la attinge per effonderla su tutti mediante il Figlio nello Spirito Santo e nella *sua filantropia* promette a noi uomini anche i beni della vita eterna» (*Catech.* XVIII,29: PG 33, 1049). Se Dio, nel suo amore dona la vita a tutto il creato, all'uomo – poiché lo ama di più – fa pure il dono della vita eterna. È questo l'annuncio degli angeli ai pastori. La gloria di Dio, che rifulge e s'irradia su tutto il creato (*gloria a Dio nell'alto dei cieli*, cantiamo nella liturgia), ricade sull'uomo come amore unitivo (*pace in terra agli uomini*, gli amati dal Signore).

**3.** Solo l'amore è capace di smuovere dalle stanchezze e donare vigore. Infinitamente di più, l'amore di Dio che cancella le debolezze e dona la pace. Ai pastori di Betlemme ed a noi gli angeli dicono che questo amore di Dio è presente nel «bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». È lui il Salvatore, il Messia-Cristo, il *Kyrios*-Signore. Sono questi i tre titoli che l'angelo apparso ai pastori riserva per Gesù. La salvezza ci viene non dalla prepotenza, ma dall'umiltà; non dalla forza, ma dalla fragilità che si manifesta a Betlemme. Il primo titolo di «salvatore», ci rimanda alla storia: quella di Betlemme e pure quella del Calvario; il titolo di «Signore» ci colloca nella celebrazione liturgica, quando noi (come all'inizio della Messa) invochiamo *Kyrie eleison*; il titolo di Cristo-Messia ci apre l'orizzonte dell'ultimo Avvento. Questo rimane sempre aperto per noi, anche se oggi concludiamo quello dell'anno liturgico.

Fra poco, all'inizio della Preghiera Eucaristica proclamerò il Prefazio del Natale. Intanto non dimentichiamo quello con cui abbiamo pregato nel tempo dell'Avvento. Un prefazio dell'Avvento proprio del Messale in lingua italiana dice così: «Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora, in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e di splendore ... Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno».

Il «Bambino» che a Natale noi celebriamo è Colui che dall'eternità nasce dal grembo del Padre; lo stesso che fra poco sarà presente nei doni eucaristici e anche il Cristo che «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo». Di «Bambino» a Betlemme non ce n'è alcun altro e noi non facciamo di sicuro Natale se l'immagine del *bambinello*, che con devozione bacciamo e deponiamo nel presepe, non ci rimanda a quell'unico Cristo, salvatore e signore.

*Basilica Cattedrale di Albano*

✠ Marcello Semeraro